



**UGHETTO** con la mamma. La foto è tratta dal sito [www.ugoforno.it](http://www.ugoforno.it)

DI ALESSANDRO CALVI

■ Sembra ancora di vederli i nazisti di là dal fiume. E di sentire gli ordini gridati nel piazzare l'esplosivo sotto il ponte di ferro per farlo saltare e proteggersi la fuga. Non ce la faranno: quel ponte è ancora lì. Merito di un gruppetto di ragazzi guidati da Ugo Forno. Lui, però, morirà colpito dai tedeschi. Fu l'ultimo a Roma a dare la vita per la Liberazione. Aveva soltanto 12 anni. Da ieri quel ponte sull'Aniene porta il suo nome.

Aveva un bel sorriso, ieri, suo fratello Francesco ma è sembrato commuoversi ascoltando la storia di Ugo raccontata anche da un gruppetto di suoi coetanei di quasi settant'anni dopo, poco prima che fosse scoperta la targa con la dedica voluta da Rfi del Gruppo Fs. Si chiamano Jacopo, Giulio, Giorgia, Beatrice, Marzia, Lucia, Tommaso, Martina. Frequentano la II B della scuola media Settembrini, la stessa classe che frequentò Ugo nel '43-'44.

A impedirgli di arrivare in III furono i tedeschi in ritirata. «Viva, intelligente, un po' troppo irrequieto, ma buono e generoso», si legge sul registro di classe dell'epoca, un registro che, osserva l'insegnante dei ragazzi, Salvatore Bifulco, «a rileggerlo oggi, con tutte quelle considerazioni anche sulla razza, fa impressione».

Era il 5 giugno del 1944 quando Ugo morì. A Roma si festeggiava la Liberazione. La città usciva da mesi terribili: il rastrellamento del Ghetto, l'eccidio delle Fosse Ardeatine, i bombardamenti. Roma era tutt'altro che una Città Aperta. Francesco Forno, fratello di Ugo, all'epoca aveva 17 anni. «C'era una gran fame, mangiavamo anche le bucce delle fave», ricorda. «Noi ragazzi - prosegue - davamo un contributo. Si cercava l'acqua, si sfasciava qualche panchina per poter cucinare». Il 4 giugno gli alleati erano entrati in città, percorrendo la via Prenestina. Ma la città non era ancora del tutto libera. A Roma nord ancora si ve-

# Roma ricorda l'eroe ragazzino ucciso dai nazisti a 12 anni

RESISTENZA. Mentre gli Alleati entravano in città, impedì ai tedeschi in ritirata di far saltare un ponte. Fu l'ultimo morto della Liberazione romana.

devano divise tedesche incolonnate verso la Germania. Nel quartiere di piazza Vescovio, che è lo stesso di Villa Ada, residenza del Re fuggitivo, si seppe che un gruppo di guastatori nazisti stava attrezzandosi per far saltare il ponte ferroviario poco distante. Se ci fossero riusciti, sarebbe stata interrotta la direttrice nord-sud: sarebbe stato come spezzare la spina dorsale dell'Italia.

Ugo incontra alcuni contadini, hanno tutti sui vent'anni. Ha con sé un fucile. Lui, appena dodicenne, chiede se sono disposti a seguirlo. Lo seguiranno in cinque. Tra loro anche Francesco Guidi, destinato anch'egli a morire in quell'ultimo colpo di coda della lotta di Liberazione. I tedeschi si trovano improvvisamente al centro di una pioggia di colpi, devono mettersi al riparo. Reagiscono. «Sparate sul fumo», incita Ugo. Ma sparano anche i tedeschi. Il ponte è salvo. Scappando, i tedeschi si coprono la fuga con un mortaio. Ugo viene colpito. Sulla sua tomba, al Verano, c'è

scritto soltanto "Ughetto": così era conosciuto nel quartiere.

Oggi quel pezzo di città non è più periferia e quel quartiere, che allora era un mix di palazzine costruite dalle cooperative e da eleganti villini, è diventato del tutto borghese. Proprio lì l'Aniene si getta nel Tevere. Poco prima c'è quel ponte. Per arrivarci si deve percorrere una pista ciclabile che fiancheggia ferrovia. Ora c'è anche un nuovo ponte: massiccio, in cemento armato e ferro di-

pinto di giallo. Ma le apparenze ingannano: ci passa una ferrovia locale. Sul vecchio ponte di ferro, invece, corrono i Frecciarossa, l'alta velocità. E sembra davvero impossibile.

Il Cln riconobbe Ugo come partigiano. Ma non apparteneva a nessuna formazione: era un occasionale. La sua storia, negli anni che seguirono fu quasi dimenticata. Forse, anche questo suo essere "occasionale" ha pesato in anni nei quali tutto funzionava per contrapposizione ideologica. Ma la memoria è a rischio anche oggi, ha messo in guardia ieri Ernesto Nassi, segretario provinciale Anpi. «Questo paese - ha detto - sta calpestando la propria

storia». «La difesa della memoria è indispensabile», ha aggiunto Maurizio Gubbiotti di Legambiente, e ha invitato a «recuperarla per costruire il futuro». Così, Legambiente ha promosso una raccolta di firme per il conferimento di una ricompensa al valor civile a Ugo Forno.

La voce di Francesco ieri sembrava velata, come nascondesse un rimprovero a se stesso per non aver potuto impedire la morte del fratello. Ascoltare quei dodicenni di oggi coltivare la memoria, però, sembra aver alleggerito quel peso. Quei ragazzi avevano atteso un po' prima che la piccola cerimonia iniziasse. Raccolti sotto un albero, in cerca di un po' d'ombra, parlavano tra loro come possono farlo ragazzini di 12 anni ma bastava ascoltarli per capire che c'era qualcosa di più. Parlavano di questo paese, si rassicuravano tra loro: «Siamo tutti italiani». E parlavano anche di mafia.

Frequentano la stessa classe che frequentò Ugo Forno nel 1943-1944, la seconda B della scuola Settembrini. E, a vedere i suoi coetanei di settant'anni più giovani, sembra una classe davvero baciata dalla grazia del Signore.



**IL PONTE** e i ragazzi della classe II B della scuola Settembrini